

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 13 (2010)

Artikel: Rinaldo Simen (1849-1910), Consigliere di stato
Autor: Varini, Riccardo M.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034206>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rinaldo Simen (1849-1910), Consigliere di Stato

RICCARDO M. VARINI

La via Rinaldo Simen a Locarno, così denominata nel 1907, si snoda tra via Vallemaggia e Piazza Castello.

Carlo Rocco Rinaldo Simen nacque l'8 marzo 1849 da famiglia con ascendenza urana originaria di Andermatt e stabilitasi a Bellinzona già ai tempi dei baliaggi. Secondogenito di Rocco, capitano dei carabinieri, e di Caterina Borghetti di Locarno rimase orfano di padre nel 1857 e dovette interrompere gli studi ginnasiali iniziati presso i padri benedettini per trasferirsi a Locarno, ove terminata la scuola tecnica ed assolto il tirocinio, venne assunto presso il locale ufficio telegrafico.

Di notevole prestantza fisica, come ebbe a sottolineare plasticamente anche l'amico Alfredo Pioda, e assiduo cultore di attività sportive, figura nel 1860 accanto ad Emilio Franscini tra i fondatori della Società cantonale di ginnastica (1869), che a quel tempo svolgeva come altri sodalizi una funzione politica non trascurabile.

Dotato di ingegno non comune, di vasti interessi culturali e di notevoli capacità organizzative fu promotore di molteplici iniziative e attivo quale redattore presso periodici e quotidiani da lui avviati, quali «Il Ginnasta» (1868-1880), «Il Carabiniere ticinese» (1873-1874), «L'Impavido» (1870-1873), «Il Tempo» (1874-1877), e successivamente «Il Dovere» (1878-1892), quest'ultimo fondato in collaborazione con Augusto Mordasini. Mordasini (1846-1888), uomo politico e pubblicista di spicco assieme al fratello Paolo, entrambi del partito radicale, avviò Rinaldo Simen al giornalismo e svolse un ruolo determinante nelle scelte d'indirizzo di quest'ultimo.

Il Simen rivestì una funzione importante per il partito radicale, allorché la fazione liberale passata all'opposizione dovette ricompattarsi dopo una cocente disfatta elettorale negli anni difficili che seguirono l'ascesa al potere dei conservatori, dal 1875 abilmente guidati da Gioachino Respini. Simen infatti combatté dalle colonne del suo giornale in modo strenuo e pugnace il regime conservatore, ribattezzato «il male indirizzo», incitò alla protesta e denunciò l'esclusivismo e la partigianeria a livello amministrativo e giudiziario. Fu lui a comporre l'inno dei radicali («La riscossa»), ed a chiamare alla resistenza i propri correligionari, assieme a Romeo Manzoni, Leone de Stoppani, Demetrio Camuzzi, Augusto Mordasini, contro quelli che riteneva i soprusi e le ingiustizie del partito conservatore e dei clericali, guadagnandosi la stima di molti politici influenti subentrati alla vecchia guardia

oramai decimata. Venne anche arrestato e imprigionato nel 1877, e poi rilasciato senza alcuna imputazione.

A conferma di una non comune ampiezza di interessi, si unì nel 1880 in matrimonio con l'aristocratica parigina contessa Carolina Guay des Touches, nata marchesa de Jacoby du Vallon, allora considerata la ninfa egeria dei circoli artistici e culturali locarnesi del tempo¹, amica fra altri di Giuseppina Garibaldi poi contessa Mancini, e divenuta proprietaria per via ereditaria (dal capitano russo Emmanuele De Gerbel di Nicolajoff) della Roccabella, villa signorile con oltre 15 stanze ed un vasto parco, tuttora esistente presso la Baronata sulle alture di Minusio con una splendida vista sul lago, ove il Simen si insediò per il resto della sua vita.

In quegli anni Simen, in collaborazione con Manzoni e Mordasini, poté elaborare il nuovo programma di partito, improntato alla rivendicazione del voto popolare per i poteri esecutivi a livello cantonale e locale, un nuovo sistema di elezione per il Gran Consiglio, e postulare un maggior sostegno a favore dell'agricoltura.

Sia pure con lentezza, nel decennio successivo al 1880, il partito radicale riprese gradualmente vigore anche grazie all'arrivo degli impiegati della Gotthardbahn, mentre declinava inesorabilmente il predominio del potere conservatore. La polemica si era allora rinfocolata oltre che su temi quali la scuola, l'amministrazione e la giustizia, anche sull'opposizione alla Legge civile ecclesiastica del 1886, denominata «Legge ladra».

I risultati elettorali nel 1889, pur giungendo ad una quasi parità fra i due schieramenti e ricorrendo a criteri di attribuzione creati all'uopo, fecero uscire i conservatori vincitori, rappresentati in Gran Consiglio con 77 deputati contro i 33 per i radicali. Tale risultato scatenò la reazione dei radicali, che chiesero a gran voce un'urgente riforma del sistema elettorale vigente, tacciato di iniquità.

Fu allora che nel bel mezzo dell'acuirsi dei contrasti, la fazione guidata dal Simen unitamente a Romeo Manzoni, Germano Bruni e Brenno Bertoni decise di scavalcare il gruppo di correligionari, come Achille Borella, Filippo Rusconi, Leone de Stoppani, Girolamo Vegezzi e Plinio Bolla che erano esitanti ad impugnare le armi e favorevoli piuttosto a cercare una via d'uscita nella legalità. L'11 settembre 1890 un corpo di uomini armati rovesciò il governo conservatore da poco insediato sotto la guida del Respini, colto di sorpresa e visibilmente indebolito da recenti scandali per le malversazioni del cassiere cantonale Luigi Scazziga. Nel corso delle agitazioni fu vittima il consigliere Luigi Rossi, caduto durante l'assalto al palazzo del governo. Il sollecito intervento del Consiglio federale, tramite un contingente militare

¹ Per una breve nota biografica, v. *Lettere di Alfredo Pioda a Emilia Franzoni. Appunti per la storia di un grande pittore lombardo: Filippo Franzoni*, a cura di V. GILARDONI, in «AST» n. 5, Bellinzona 1961, p. 248 nota 2.

subordinato al commissario federale colonnello Künzli, deputato al Nazionale, pose poi fine al governo provvisorio presieduto dal Simen, che uscì successivamente assolto da un processo alle assise di Zurigo assieme ad altri 20 coimputati.

Grazie all'opera di mediazione intrapresa dal governo federale, e sulla scorta di una riforma costituzionale basata sul sistema elettorale proporzionale, elaborata in senso assai democratico da una Costituente, alla quale partecipò anche il Simen, ed adottata nel 1892, l'anno successivo ebbe luogo la designazione di un nuovo governo di composizione mista, con tre liberali e due conservatori, ove il Simen svolse un ruolo determinante quale presidente, in sostituzione di Agostino Soldati uscito di scena a seguito delle deludenti consultazioni elettorali e trasferitosi al Tribunale federale. Fu la prima elezione dell'esecutivo a scrutinio popolare e secondo il metodo proporzionale.

In veste di presidente del governo diede il meglio di sé. Infatti dimostrò notevole pragmatismo, abbandonò le posizioni velleitarie e revansciste sinora assunte nonché lo stile polemico ed i toni partigiani, in favore di un atteggiamento pacato, prudente e confacente al nuovo ruolo di statista seguendo un indirizzo moderato e improntato alla politica delle cose, contraddistinto da un regime di concordanza con l'opposizione, al fine di perseguire, sia pure in base ad un compromesso, l'interesse del paese, ottenendo risultati visibilmente lusinghieri. Fondamentale fu il ruolo di Alfredo Pioda², personalità dotata di una notevole preparazione teorica e sostenitore di una visione moderata, propugnatore di un'impostazione liberal-centrista, considerato l'ideologo di una politica di conciliazione e fautore di una riappacificazione fra i partiti storici. Pioda funse da ispiratore e mente direttrice della linea di governo, dando vita ad un sodalizio assai fruttuoso, permettendo di mettere in atto le nuove idee grazie alla notevole capacità di lavoro ed alla grande dedizione ed impegno del Simen. Va pure menzionato l'apporto di Luigi Colombi, entrato in governo nel 1893 assieme a Curzio Curti. Questo connubio dette risultati particolarmente apprezzabili nell'impostazione della riforma scolastica. Simen poté così attuare il programma all'insegna del motto «giustizia ed economia» a suo tempo proclamato dai liberali, che accanto a quello dei conservatori «ordine e libertà» sintetizzava i bisogni e le aspirazioni di tutta la popolazione.

Il Simen tuttavia dovette non solo far fronte all'ala più dura dell'opposizione conservatrice, ma anche alle frange più intransigenti dei radicali, con idee incarnate da Romeo Manzoni ed Emilio Bossi, seguiti da Francesco Chiesa e Brenno Bertoni. Nel 1902 vedeva infatti la luce la cosiddetta Estrema, la sinistra radicale, che era stata preceduta dall'unione sociale radi-

² R. M. VARINI, *Sui nomi di alcune pubbliche vie di Locarno*, in «Bollettino della SSL» n. 10, Locarno 2007, pp. 135 ss.

cale ticinese del 1897. L'Estrema dalle colonne dell'«Azione» rivendicava uno stato laico e civile, una scuola neutrale, la garanzia delle libertà fondamentali, il perfezionamento del sistema proporzionale, una riforma tributaria, nonché una legislazione sociale volta ad inibire una politica finanziaria al servizio dei singoli a scapito dei ceti meno favoriti, nel contesto di una crociata in favore del laicismo. Questa compagine, sorta e sviluppata dapprima nell'area del partito, invocò un deciso colpo di barra a sinistra, si staccò dal partito nel 1902 e simpatizzò con il nuovo movimento socialista, tenuto a battesimo dal Manzoni stesso alla sua fondazione nel 1900. Manzoni diede così vita ad una forma di collaborazione a livello politico in contrapposizione alla grande corrente liberale, che aveva preso di fatto il sopravvento dopo gli avvenimenti del 1890. Il Manzoni, deluso assieme ai suoi sostenitori dall'involuzione assunta dal nuovo assetto politico, deplo- rato il tradimento degli ideali della rivoluzione e convinto di dover persegui- re senza alcuna esitazione e forma di compromesso la concretazione degli obiettivi, si rivelò uno dei principali oppositori del cosiddetto governo della paura, tacciato di deviazionismo, trasformismo nonché di immobilismo; finì inevitabilmente per entrare in contrasto con il Simen stesso. In seguito l'am- icizia fra i due non poté più ristabilirsi.

Significativo al riguardo il carteggio di Manzoni con il Simen, oggetto di una pubblicazione di Virgilio Gilardoni intitolata «La rivoluzione sbagliata», ove il primo esortava il secondo, all'indomani della rivoluzione, a deci- dere da che parte stare e a far prevalere una sola linea di pensiero, anziché sacrificare gli ideali al quieto vivere, imputandogli di dirigere un governo che aveva mantenuto il teologo Luigi Imperatori alla direzione della scuola Normale, ed incapace di eliminare l'insegnamento religioso nelle scuole e di sopprimere la «Legge ladra».

Dall'altro lato vi era poi l'opposizione conservatrice, che riuscì a blocca- re la Legge sul bollo, una revisione della Legge tributaria e la Legge sulla cre- mazione. Fu in questo contesto che nel 1901 maturò un ampio ed intenso dibattito pubblico, annoverato tra i più qualificati e densi mai registrati, e che vide protagonisti Alfredo Pioda, Romeo Manzoni e Brenno Bertoni con le «Lettere dal piano», le «Lettere dalla montagna» e le «Lettere dal deser- to», apparse sui quotidiani «Il Dovere» e «Gazzetta ticinese». Vennero così alla luce contrasti che riflettevano una visione assai diversa della realtà poli- tica, destinati a perpetuarsi nel tempo ben oltre le singole persone.

Pur con innegabili difficoltà, non poche furono comunque le iniziative portate avanti dal governo Simen, che resse i dicasteri dell'agricoltura e della pubblica educazione, al quale dedicò la particolare attenzione di un auto- didatta. Durante il suo governo furono completata la rete stradale, avviato lo studio dello sfruttamento delle forze idriche, varata la legge cantonale sul- l'agricoltura e sulla protezione delle foreste, introdotte l'imposta progressi- va sul reddito e svariate misure nel settore sanitario con uno slancio di stile

fransciniano, intrapresa la riforma dei programmi scolastici avvalendosi di ispettori scolastici designati a tempo pieno, introdotti corsi per maestri, riorganizzate le scuole di infanzia e di disegno, fondata la Scuola cantonale di commercio, riformati gli studi magistrali, adeguati i salari del corpo docenti, realizzato il palazzo degli studi di Lugano e istituita la Cassa di previdenza per il personale insegnante (1903).

Nel 1901 il Simen rimaneva vedovo; continuò a risiedere alla Roccabella anche dopo il secondo matrimonio contratto l'anno successivo con Ida Galli di Locarno, dalla quale ebbe due figli, Elvezio e Carlo, per trovarsi di nuovo solo due anni dopo. I figli ormai orfani di madre vennero allevati a Roma. La Roccabella, ove soggiornarono ospiti illustri, venne infine venduta nel 1913 dai curatori dei figli minorenni, il ministro a Roma Giovanni Battista Pioda e Carlo Maggini, all'ingegnere Carlo Bacilieri, i cui discendenti pur con altro nome, la detengono tuttora.

Nel 1905 il Simen uscì dal governo dopo esservi stato eletto tre volte (1893-1905) e continuò a rivestire la carica di deputato al Consiglio degli Stati confermatagli per ben 5 volte (1893-1910). Nel 1899 fu presidente del Consiglio degli Stati, svolgendo un ruolo di primo piano nell'ambito della legislazione delle assicurazioni sociali. Nel 1905 entrò a far parte del Gran Consiglio fino alla morte nel 1910.

Morì improvvisamente a Lucerna il 20 settembre 1910 dopo un'operazione agli occhi, a causa di una malattia che lo aveva reso quasi cieco, a breve distanza dalla nomina a direttore del quinto circondario delle Ferrovie federali svizzere.

Venne sepolto a Minusio dopo imponenti funerali civili, ricevendo il riconoscimento di tutte le forze politiche, nella tomba di famiglia, completata nel 1910 sui disegni dell'architetto Ferdinando Bernasconi. Gli fu pure eretto anni dopo un monumento in piazza del Sole a Bellinzona, ove campeggia a mezzo busto fra due bassorilievi raffiguranti i seminatori, opera dello scultore Giuseppe Foglia.

Bibliografia:

F. CELIO, *Alfredo Pioda*, in «Rivista Patriziale Ticinese» n. 4 (2009), pp. 32 ss.

F. CELIO, *Gli uomini che fecero il Ticino*, Bellinzona 2006, pp. 116 ss.

E. COLOMBI, *Mezzo secolo di giornalismo*, Bellinzona 1931

A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione 1889-1922*, Locarno 1988

V. GILARDONI, *La rivoluzione sbagliata, nelle lettere inedite di Romeo Manzoni*, in «AST» n. 77-78 (1979)

D. MAZZARELLO, *L'illustradario, vie e personaggi celebri del Cantone Ticino*, Lugano 2006

G. MONDADA, *Minusio, raccolta di memorie*, Locarno 1990

R. SIMEN, *La doppia iniziativa nel pensiero della giustizia e nel concetto del federalismo*, Bellinzona 1900

M. SCALCINATI, *Il Ticino della rivoluzione sbagliata, Romeo Manzoni e Rinaldo Simen. Il Ticino delle belle speranze*, quaderni dell'associazione Carlo Cattaneo n. 60, Lugano 2008, pp. 27 ss.

C. SPEZIALI, *Il pensiero e l'opera di R. Simen*, ed. la Scuola, Bellinzona 1962 (discorso pronunciato in occasione della commemorazione del 4 giugno 1961 ad Ascona)

R. SIMEN, *Numero unico*, ed. Il Dovere e Comitato pro monumento Rinaldo Simen, del 6 giugno 1923

ASTi, Fondo diversi, Nomi di famiglia, scat. 936, no int. 3842